

## IL CARDINALE



La nostra Chiesa

Era un pomeriggio di autunno: una serata non delle migliori: vento di scirocco e nubi cariche di acqua e minacciose. 30 ottobre 1952, ore 17.00 sotto la Fortezza, che vedevo per la prima volta, ma tutto Sorano era una prima volta, inizio di via del Rigone. La macchina si ferma, da una parte scende mio padre, dall'altra scendo io. "Che te ne pare?" "Mah! Non saprei. Se il bel tempo si vede dal mattino, qui la sera non offre gran che." Si scende per via del Rigone e ricordo di aver incontrato il primo soranese: Porri Adolfo, il cantoniere. "Buona sera" disse lui. "Buona sera" risposi io. Piazza della Chiesa: nessuno. Via Santa Monaca, sulla porta di

casa, mia sorella. Entro e comincia l'avventura a Sorano.

Mio padre riparte e io rimasi. Lo salutai sotto la Fortezza e rifeci via del Rigone da solo, Piazza della Chiesa, canonica. A cena, non l'ultima ma la prima, ricordo che Giuliana aveva preparato una minestrina e due fette di formaggio, perché avevo viaggiato era bene andare a letto leggero. Ce ne furono tante di cene leggere...!

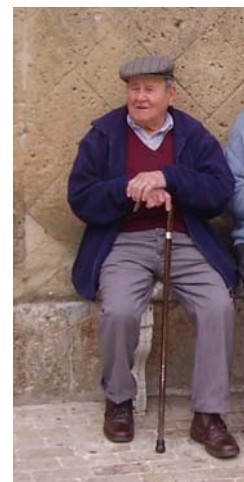
Mattina del 31, non era diversa dalla sera precedente, il vento era ancora forte e il cielo nero. Alle 7 suono la messa, o meglio, viene un ometto, arzillo, educato, e mi dice "Ma lei le campane le sa suonare?" "Penso di sì, basta tirare la corda." "Eh! No. Stia a vedere". Salgo con lui nel campanile, prende le corde e suona tutte e tre le campane: una corda la tirava col piede. Sentii per la prima volta quelle campane che mi avrebbero accompagnato per 51 anni e avrebbero detto alla gente: il prete c'è e sta per dire messa. A ripensarci è stata una cosa stupenda. Credo che tutti siamo legati a quella voce del mattino che ora come allora torna a dirci: Su, è un altro giorno.

Proprio l'altro giorno mi dicevano che c'è gente che soffre il suono della campane. Io posso dire che al tempo mio l'unico che ne soffriva era il mio cane Pedro, di canina memoria, che usciva in Piazza della Chiesa e abbaïava alla lupina.

Sì, ma non è di questo che voglio parlare. Torniamo a quel 31 ottobre. Scendo con Eugenio, il sagrestano, si torna in casa, e aspetto l'ora della Messa: ore 7.30. Intanto Eugenio aveva acceso le luci, ma la Chiesa era buia e senza finestre. Apro la porticina che porta nella Cappella della Madonna e sento delle voci. Vicino al cancello, fuori della cappella, un bambino e la mamma, una donna piacevole e ben vestita. Mi



Angelo Chirichetto



Porri Adolfo



Le nostre Campane

avvicino per salutarla e lei prontamente mi dice: "Sono Beneria e questo è mio figlio Angelo che la vuole salutare e vorrebbe anche servire la messa". "Bene! Cominciare con un Angelo non capita a tutti. Vieni, che andiamo a prepararci per la messa". Qui comincia e arriva fino al Cardinale Angelo Comastri. Dico Cardinale, ma per arrivarci la strada è stata lunga e fatta di robuste salite; del resto chi nella vita vuol gustare i momenti di vittoria, lo può fare se è nella



Celebrazione prima Messa

condizione di dire: ho solo chiesto al Signore di fare la sua volontà. Attenti! Questa affermazione non vale solo per chi è chiamato alla vita consacrata, ma vale per tutti, perché tutti siamo chiamati a fare nel nostro lavoro la volontà di Dio. Non è facile, ma le gratificazioni più godute stanno proprio nel vincere il difficile e vincerlo senza l'aiuto del "solito", sempre pronto a ricordarti...."Ma se non era per me!" Quanto è meglio dire: "Grazie Signore".

Ma torniamo a Don Angelo che sulla volontà di Dio ha giocato tutta la sua vita, senza per questo venire meno alla sua personalità di uomo e di cittadino e questo perché fare la volontà di Dio ci rende liberi. E lui ha goduto di questa libertà fin da piccolo quando volle andare in seminario e lo chiese senza tentennare e così fu. Ricordo come si preparò all'esame di ammissione, erano con lui anche Pier Luigi e Claudio, ma lui era il più

tenace nel voler imparare. Ecco un altro verbo che nello scorrere della vita di Don Angelo lo ha portato all'arricchimento di una cultura vasta e profonda che nello scrivere e nel parlare distribuisce agli altri con sapienza e generosità. È il mestiere dell'apostolo evangelizzatore e nel mestiere la semplicità del linguaggio. Un bel monito per quanti di noi fanno del loro parlare un blà, blà, continuo e vuoto!

Mille e novecento cinquantaquattro, mese di settembre, comincia per il piccolo Angelo un lungo cammino nel Seminario di Pitigliano. Nessun dramma nel lasciare la famiglia, viveva già nella sua famiglia, quella dei chiamati al servizio di Dio nel tempio. E ne era così convinto che quando Don Lucio gli diceva scherzosamente che non si sarebbe fatto prete, lui piangeva; lo faceva soffrire il solo pensare che ci fosse qualcuno che mettesse in dubbio la sua vocazione.

Proprio uno di questi giorni, un suo ex compagno di seminario, più grande, mi diceva dell'ammirazione che questo bambino suscitava in loro per l'applicazione nello studio, la compostezza, ma soprattutto la pietà in Cappella. "Questo si fa prete, altro che noi!". Ed è stato così.

Viterbo. Le superiori sono la conferma di un predestinato al servizio di Dio. Angelo cresce, è ormai un giovane aspirante al sacerdozio di sicuro avvenire: ben preparato nelle discipline umanistiche e solido spiritualmente. I Superiori ci credono, quello che Angelo è li convince al punto che lo consigliano ad affrontare la difficile preparazione teologica nel Collegio Lateranense. Siamo al 1962 ed in questo anno ha inizio l'avventura romana del Chierico Angelo da Sorano: così avrebbero scritto i cronisti del medioevo. Non siamo nel medioevo, ma qualcosa gli somiglia, ve lo ricorda un testimone diretto della vita di Don Angelo.



Don Enzo durante la celebrazione di una prima comunione

maestro di quelle verità non solo ascoltate, ma testimoniate e vissute, tanto da farne anche uno stimato dispensatore di sapienza.

Il tempo della sua crescita spirituale inizia nella corsia di un ospedale insieme ad altri sofferenti, dopo un doloroso e difficile intervento al cuore. Mi diceva che i suoi compagni di corsia si meravigliavano della sua serenità nel sopportare la sofferenza e come si facesse partecipe della sofferenza altrui. Tanto che un suo vicino di letto un giorno gli chiese: "Ma non sarai mica un prete!". "Se ti può far piacere posso dirti



Il Cardinale in visita al suo paese

Il Cardinale in visita al suo paese

Il Cardinale in visita al suo paese

che sono un Vescovo”, rispose. Fino a quel momento nessuno lo sapeva. Da quel momento divenne il punto di riferimento per tutti i suoi compagni di sofferenza. Mi diceva che in quella malattia aveva raggiunto un punto di serenità spirituale tale da accettare la volontà di Dio, qualunque fosse, con assoluta disponibilità ad un sì pieno.



Passati due anni dall'intervento, una sera mi giunge una sua telefonata nella quale mi dice che il Papa lo vuole suo delegato per il Santuario di Loreto: è il 1966. Il 21 di dicembre di quello stesso anno fa l'ingresso a Loreto e inizia la sua missione apostolica con una solenne Messa, a cui partecipò così tanta gente da suscitare in molti una forte meraviglia: nessuno o pochi lo conoscevano. Io ero presente ed ebbi l'onore di sentirmi ricordare con le parole che tuttora spesso usa: “Don Enzo, il mio parroco!”. In queste parole è avvolto tutto il legame che ci unisce da quella mattina dietro il cancello della Madonna Addolorata: era il 31 ottobre 1952, era l'inizio della mia missione di parroco in Sorano; ancora insieme nella casa della Madonna: è l'inizio della sua grande missione a Loreto. Ho detto grande missione, perché è stata veramente una grande missione. Sono stato

testimone di profonda spiritualità più di una volta, partecipando ai ritiri spirituali. Ho ascoltato più di una sua predica per il quaresimale, che dal 1967 teneva lui stesso nella Basilica. Era con me anche Don Cesare, quaresima 2005, mentre si attendeva l'inizio della predica, passa Don Ugo, nostro amico di Ravenna. Gli domando cosa facesse a Loreto, mi risponde che era già la seconda volta che veniva con un pullman di parrocchiani per ascoltare Don Angelo. Da Ravenna per ascoltare Don Angelo e ripartire subito dopo. Persino da Modena per partecipare alla sua Messa. E mi diceva un amico che non solo la Basilica era stracolma, circa duemila persone, ma che altrettante sostavano fuori nonostante il freddo. E prima di lui uno stanco quaresimale e la basilica semi vuota. Il Papa, Giovanni Paolo II, sa di questo suo fedele discepolo e nella sua ultima presenza a Loreto per il raduno dei giovani dice a Don Angelo che lo vuole a Roma, in San Pietro. Nel febbraio del 2005 viene nominato Vicario del Papa per la città del Vaticano e Presidente



**A colloquio con Giovanni Paolo II**



della Fabbrica di San Pietro, si aggiunge a questo l'incarico di Vescovo Coadiutore dell'Arciprete della Basilica di San Pietro. La sua prima comparsa ufficiale come coadiutore dell'Arciprete della Basilica fu la sera triste, ma solenne, della morte del Papa Giovanni Paolo II, fu lui che dal sagrato della Basilica condusse il pianto dei tanti fedeli nei misteri del Rosario, vita di Cristo rivissuta e meditata con la Madonna. Poi non più Coadiutore ma Arciprete della Basilica di San Pietro. Il suo camminare dentro l'oscuro disegno di Dio lo porta al 24 novembre del 2007, giorno della sua nomina a Cardinale di Santa Romana Chiesa. Una angolazione importante della sua personalità ho lasciata, però, per ultima, ma non è ultima, direi anzi centrale nella impostazione che il Cardinale ha dato al suo apostolato. Il LIBRO, strumento di diffusione non solo di sentimenti, di sensazioni, ma di verità evangeliche vissute e testimoniate da veri credenti del nostro tempo che si aggiungono ai tanti del passato e che precedono i moltissimi del futuro perché questa è la CHIESA.

I suoi libri, ormai nell'ordine di 42 e oltre, trasmettono un generoso entusiasmo di chi tocca con mano e vive nella luminosità

della fede la propria vita al totale servizio di Dio e nell'amore del prossimo. Vorrei invitare chi mi legge a lasciarsi guidare per un attimo dalla immaginazione e tornare al Ghetto dove Don Angelo è cresciuto: non è cambiato niente; Ghetto, Arco dei Merli, il Pianello, Via Santa Monaca, Canonica, Sacrestia, tonachina, piedi dell'altare: Don Enzo dice messa, Angelo serve, Beneria con le altre tante donne ascoltano. Che bello averlo vissuto! Chiudo con un aneddoto sul Cardinale. E' l'ultimo Natale che passa a Loreto. È l'ora del pranzo, tutto è pronto, lo aspettano i commensali, lui ritarda ma si presenta tutto raggiante in barba alla stanchezza. Si meravigliano tutti e gli domandano il perché di tanta gioia. Don Angelo meravigliato quanto loro per la domanda risponde: "Mi chiedete perché sono contento: è semplice, in fondo allo scalone ho trovato un povero che mi ha chiesto se gli facevo fare Natale, ho vuotato le mie tasche nelle sue mani, e così, come Gesù nel giorno della sua nascita sono senza un soldo".

Ci pensate voi soranesi suoi paesani? "Mica si farà prete!".

Don Enzo



**doni di don Angelo alla nostra Chiesa**